



di Paolo Di Stefano

Le risorse dei librai al tempo di Amazon

Il sito *liberos.it*, una comunità di lettori sardi, lancia una sfida. Siete un lettore in cerca di un romanzo di cui non ricordate il titolo; per trovarlo andate su un motore di ricerca e digitate la frase «storia di una donna pazza d'amore che alla fine si butta sotto un treno». Un vero libraio ve lo sa dire, sostiene *liberos*, un motore di ricerca no.

Provare per credere. Ho provato, e Google non risponde. Ma basta aggiungere la parola «romanzo» e come per miracolo comparirà il titolo che cercate: *Anna Karenina*. Troppo facile. Anche su queste basi (ingenue), *liberos.it* aderisce, con altre librerie, alla campagna *#altrocheamazon* avviata dalla Libreria dell'Arco di Reggio Emilia. Ottima iniziativa: l'hashtag servirà a segnalare su Facebook e su Twitter le vere differenze tra libreria fisica e libreria online. Nello stesso sito, c'è un intervento del libraio Pete Mulvihill, proprietario della Green Apple Books di San Francisco, premiata dalla rivista *Publishers Weekly* come libreria dell'anno. Mentre le altre rischiano di naufragare, la Green Apple è cresciuta al punto da aprire una nuova filiale nella stessa città. Com'è stato possibile sopravvivere? Mulvihill risponde: non sopravviviamo, prosperiamo... Già, ma come? Relazioni umane, consigli, eventi, qualità, competenza, disponibilità, partecipazione.

È un po' la traccia che seguono anche le altre librerie indipendenti che aderiscono a *#altrocheamazon*. Inutile inseguire la totalità indiscriminata e anonima di Amazon. Bisogna essere selettivi, far emergere le decine di piccoli editori e i tanti bellissimi titoli invisibili in Rete e nelle catene, conoscere i clienti, sollecitarli, creare gruppi di lettura, offrire spazi per i bambini e i genitori, invitare gli autori, collaborare con le scuole, imparare dai festival, decuplicare il lavoro e la fantasia. Del resto, se il Salone del Libro di Torino ogni anno aumenta gli incassi dei titoli venduti, è perché mostra ciò che di solito nelle grandi librerie rimane sommerso, rendendolo palpabile e acquistabile: i libri che si pubblicano non sono troppi, sono troppi quelli che non riescono a far breccia tra le muraglie dei *bestseller*. Il libro è un bene comune indispensabile alla qualità della conoscenza critica e della cittadinanza. Il ministro Dario Franceschini ha fatto bene a emanare una direttiva per la tutela delle librerie storiche. Adesso bisogna che il governo riprenda in mano un provvedimento troppe volte annunciato e altrettante volte abbandonato: lo sgravio fiscale sull'acquisto dei libri.